

di Giuseppe Di Liddo

Dove la paura non ha l'ultima parola

Nel panorama spesso tumultuoso della poesia contemporanea, la raccolta.

Non serve la paura di Serena Rossi si presenta come un libro che sceglie deliberatamente un'altra via: quella della misura,

dell'ascolto e di una meditazione interiore che non ha bisogno di alzare la voce per farsi sentire.

Fin dalle prime pagine si avverte che il nucleo della raccolta non è semplicemente l'emozione, ma una

riflessione esistenziale che attraversa l'esperienza umana nelle sue zone più intime: la fragilità, il

tempo, l'amore, la perdita e la capacità di resistere alla precarietà della vita. La paura, evocata già nel

titolo, non è qui un sentimento da negare o rimuovere; piuttosto diventa un interlocutore silenzioso,

una presenza che accompagna l'esistenza ma che non può e non deve dominarla.

La poesia di Serena Rossi si distingue per una lingua limpida e controllata. Non indulge in virtuosismi

retorici né in compiacimenti stilistici: preferisce una parola essenziale, quasi colloquiale, che proprio

nella sua apparente semplicità riesce a raggiungere una densità emotiva significativa. È una scrittura

che sembra nascere da una consapevolezza precisa: che la poesia non ha il compito di complicare il

reale, ma di illuminarlo.

In questa prospettiva la raccolta assume il valore di un itinerario interiore. Ogni testo appare come una

piccola stazione di un percorso più ampio, nel quale la coscienza dell'autrice si misura con le

contraddizioni dell'esistenza contemporanea. Non manca

no momenti di inquietudine, né interrogativi che restano aperti,

ma ciò che colpisce è la fiducia, mai ingenua, nella possibilità di attraversare il

buio senza esserne travolti.

Particolarmente riuscita è la capacità di Serena Rossi di trasformare esperienze personali in materia

condivisibile. La sua poesia non resta chiusa nella dimensione autobiografica, ma tende a una forma

di universalità discreta: il lettore riconosce in quei versi frammenti della propria

esperienza, come se

la voce poetica riuscisse a dare forma a emozioni che spesso restano indistinte.

Anche il ritmo dei testi contribuisce a questa atmosfera di meditazione. I versi si muovono con una

cadenza naturale, quasi respiratoria, e accompagnano il lettore in un dialogo continuo con la propria

interiorità. Non si tratta di una poesia che cerca l'effetto immediato; piuttosto, è una poesia che

chiede tempo, attenzione e disponibilità all'ascolto.

Non serve la paura è una raccolta che invita a ripensare il rapporto tra vulnerabilità e coraggio. Serena

Rossi ci ricorda che la paura fa parte della condizione umana, ma non può diventare il principio che

governa la vita. E proprio in questa consapevolezza, affidata alla

sobrietà della parola poetica, risiede la forza più autentica del libro: quella di restituire alla poesia il suo ruolo più profondo, cioè quello di accompagnare l'uomo nella comprensione di sé.

Una raccolta, dunque, che non pretende di offrire risposte definitive, ma che lascia nel lettore una

sensazione preziosa: la certezza che, anche nelle pieghe più fragili dell'esistenza, la parola poetica

può ancora aprire uno spazio di verità e di respiro.

Una poesia del libro:

Catarsi

Catarsi.

E lento apro il mandarino.

Sbuccio la buccia acida.

Impiastriccia la sera

Della mia malinconia.

Non siamo soli

Siamo ombre e soglia.



copertina libro



Libro Non serve la paura NullaDie edizioni di Serena Rossi -
recensione | 6

Serena Rossi poeta e artista visiva